

ia MERCOLEDÌ
9 MAGGIO
976

ire 150

LOTTA CONTINUA



La nostra denuncia può portare alla verità completa sulla strage dell'Italicus

Domani a Bologna depone la testimone Maria Corti

Il giudice Vella ha in mano tutti gli elementi per incriminare i poliziotti terroristi

Domenica, giovedì, i giudici bolognesi che indagano sull'Italicus e che hanno fermato gli ordini di cattura per i fascisti della cella sopravvissuta, interrogheranno Maria Concetta Corti sull'azionaria base delle nostre rivelazioni. Il dottor Vella, che poco recentemente ha imposto saresso un nuovo impulso alla sua inchiesta dopo un alluvione e mezzo di giri a vuoto, ha dichiarato di essersi disciolto fino in fondo e di voler interrogare anche i poliziotti dinamitardi. La verità sulla strage dell'Italicus non è mai stata a portata di mano come in questo momento. Il coinvolgimento dei poliziotti dinamitardi è con ogni probabilità un aggancio diretto con i mandanti istituzionali. Vella ha a disposizione molti più elementi di quelli rivelati da

Lotta Continua e, prima del detenuto Fianchini. Se Vella e gli altri inquirenti faranno i fatti alle petizioni di principio, le prossime giornate potranno essere decisive.

FIRENZE, 18 — Nell'aprile del '75, subito dopo la decisione del SID di Leopoldo di mettere fine alle scorriere dei questurini-terroristi con l'arresto, nei

ranghi dell'ottavo Mobile di Poggio Imperiale si produce un terremoto. Per giorni le gerarchie sono in subbuglio perché smascherati Cesca, Piscedda e Cappadonna, si può risalire alla rete di complicità all'interno dei comandi. Certamente questa rete esisteva ed era efficiente, anche se a pagare furono solo i pesci piccoli, con una serie di trasferimenti fatti per so-

focare uno scandalo che minaccia di assumere proporzioni enormi e sviluppi incontrollabili. Il fatto che si sia ricorso a questa drastica purga, dice molto su retroscena mai emerso. Lotta Continua è in grado di rivelare i nomi degli agenti che coprirono i misfatti di Cesca, Piscedda e Cappadonna, e che fornirono loro gli alibi necessari e complicità attive, avendone in cambio favori e quattrini. Il primo, e forse il più interessante, si chiama Gianni Giuliani, trasferito a Milano. Era amico personale del Cesca, che con lui andava spesso « a pescare » (secondo una dichiarazione agli atti) assentandosi dalla caserma per lunghi periodi senza dover rendere conto a nessuno. Giuliani, dopo l'arresto di Cesca e prima di quello della Corti, raccomandò minacciosamente alla donna di tacere sulle responsabilità degli agenti della squadra Mobile. Spirito di corpo? Più probabilmente Giuliani era al corrente di cose scottanti, ma gli inquirenti fiorentini non si sono mostrati fino a questo mo-

mento dello stesso avviso e hanno evitato perfino di interrogare l'agente.

Il secondo trasferito è il brigadiere Dante Gambassi, altro personaggio non secondario. Come Cesca, Cappadonna, Acciarino e Astridanesi, risulta di stanza a Roma durante il 1973, e niente vieta di pensare che fosse proprio a Fiumicino con gli altri, con uno stato di servizio contrattato come era quello di Cesca e Cappadonna. Fu Gambassi a fornire (gli fu rubata, dice lui) la propria pistola d'ordinanza a Cesca e a denunciarne la scomparsa solo dopo l'arresto degli agenti e l'identificazione dell'arma.

Dante Gambassi, una volta a Firenze, fu assegnato all'ispettorato Antiterroismo. Sarebbe interessante approfondire il suo ruolo eventuale in episodi di provocazione come l'assassinio di Rodolfo Boschi ad opera delle squadre speciali della questura e l'inevitabile rilascio del latitante Mario Tuti, riconosciuto da un vigile in una piazza del centro di Firenze ma « non identificato » da una squadra dell'Antiterroismo che lo lasciò libero dopo una consultazione via radio con la questura centrale.

Altri agenti trasferiti sono: Alberto Ancora, che

(Continua a pag. 6)

Aumenta la militarizzazione

Friuli - Si cacciano i volontari, arriva la celere

A Pordenone questa mattina la questura ha impedito ai giovani del centro del Coordinamento democratico del soccorso volontario di andare ai campi. I volontari avevano già il permesso della Croce Rossa ma serve ora anche il permesso della questura, che è stato loro negato. Notizie di intimidazioni giungono ogni momento (un camion di San Basilio è stato

bloccato per un'ora alla fine dell'autostrada).

In una tendopoli di Gemona si sono presentate due auto della polizia porto, una molto nota di Udine, l'altra meno nota ma ugualmente arrogante e pronta a reprimere i democratici. I questurini sono entriati nella tendopoli senza esibire alcun mandato e in seguito alle domande dei compagni che richiedevano spiegazioni per tale comportamento da caccia alle streghe rispondevano che il loro modo di agire era dettato dalla situazione di emergenza. Venivano in seguito fermati due compagni di Bergamo e portati alla questura di Udine. Qui, alle domande dell'avvocato del comitato sulla presenza di questi in questura gli si rispondeva che non c'erano. Verso le 17 venivano poi fermati altri due compagni che venivano cacciati con la motivazione di avere un piccolo in mano!

E' inoltre da sottolineare, per avere una dimensione di questa situazione che uno dei soccorritori mandati via è di Palmanova, una paese friulano che non dista molti chilometri da Gemona. Infine verso le 20 venivano dati 4 fogli di via a 4 sacerdoti che erano stati mandati dai

(Continua a pag. 6)

Il lavoro c'è! Occupiamo i posti di lavoro imboscati dalla DC!

Continua l'iniziativa dei disoccupati di Napoli che si sono « autoassunti » al Policlinico: la polizia provoca, PCI e sindacati tacciono. Mobilitazione a Roma



Per tentare di fermare l'iniziativa di 100 disoccupati che da alcuni giorni lavorano in ospedale, « autoassunti » questa mattina davanti a tutti i cancelli del Policlinico c'era una grossa vigilanza di guardie giurate e celerini, e alcuni poliziotti stavano persino nascosti all'interno sui prati. Tre disoccupati sono stati fermati e portati alla questura centrale: uno di loro è stato anche malmenato dai celerini. I carabinieri sono arrivati al punto di minacciare alcuni disoccupati di « sparargli addosso » se avessero tentato di scavalcare il muro per entrare a lavorare. Nonostante ciò la maggioranza dei disoccupati è riuscita a riprendere il lavoro nei reparti. Quando si è saputa la notizia dei tre fermati si sono immediatamente mobilitati i capigruppo dei disoccupati interni. Alla questura di Napoli i funzionari si sono profusi da un lato in manifestazioni di « comprensione » verso i disoccupati, dall'altro hanno fatto capire che la situazione era delicata e che avrebbero dovuto buttare fuori tutti: la situazione è infatti delicatissima, ma non certo per i malati e per i lavoratori del Policlinico che dall'iniziativa dei disoccupati hanno avuto solo benefici, ma per la struttura di potere che ha prodotto il Policlinico e ci ingrassa sopra. Proprio perché tutto questo rischia di venir messo in discussione, gli atteggiamenti nei confronti di questa lotta diventano sempre più prudenti. L'Unità di oggi pubblica un articolo sulla mensa del Policlinico senza sprecare una sola parola per i disoccupati; il sindacato da parte sua, mentre i delegati di base e parte dei sindacalisti interni appoggiano l'iniziativa, gioca allo scaricabarile cercando di rinviare il più possibile una presa di posizione e legittimando così nei fatti i tentativi di divisione, e le provocazioni poliziesche.

I tre fermati sono stati tutti rilasciati. Seguendo l'esempio di Napoli, i comitati dei disoccupati organizzati di Roma, Torino, Genova, Catania sono all'attacco e hanno aperto una campagna elettorale che individua nei governi democristiani e nei padroni gli unici e veri responsabili dell'attuale crisi, della quale si rifiutano di pagare il prezzo con la fame e la negazione del diritto al lavoro.

A Roma i disoccupati sabato sono scesi in centinaia in piazza e le parole d'ordine per un posto di lavoro stabile e sicuro si intrecciavano con quelle per la requisizione delle case, per i prezzi politici, per l'unità con la classe operaia.

Ieri mattina una folta delegazione ha imposto all'ECA il sussidio di 30 mila lire per oltre cento disoccupati. (Nella foto: un aspetto della manifestazione di sabato a Roma).

Un grande fronte di lotta contro il carovita

Palermo, a Caltanissetta e in altri centri meridionali ha contribuito a sottolineare come l'intreccio tra la lotta per l'occupazione e lo scontro sul carovita, il legame stretto che unisce questo terreno di iniziative alle lotte dei contadini e dei piccoli allevatori. Di questo sono preoccupati i padroni e i dirigenti riformisti che si stanno affannando in queste settimane ad innalzare

una cortina fumogena su uno stato di cose difficilmente mascherabili: di qui nascono le curiosità trovate, come il « paneire di generi a prezzo concordato », che, prima di naufragare nel ridicolo, vengono riconosciute da tutti, e in particolare dai piccoli dettaglianti che ne subiscono gli oneri maggiori, come (Continua a pag. 6)

Di nuovo i metalmeccanici in Piazza Duomo

MILANO, 18 — E' cominciato oggi il presidio di piazza Duomo da parte delle fabbriche metalmeccaniche, domani sarà la volta di quelle delle fabbriche chimiche, alimentari e tessili, giovedì invece di tornare ai poligrafici, alla scuola superiore e agli edili. E' questo il primo momento di mobilitazione delle fabbriche in difesa dell'occupazione, in particolare il compagno del C.d.F. della Fargas che nel suo intervento, interrotto dagli applausi di tutti, ha accusato il sindacato di aver chiuso i contratti senza prima imporre la pregiudiziale di soluzio-

ne.

In terza pagina, la prima parte del resoconto della riunione della commissione nazionale lotte operaie:

1) La ripresa della lotta aziendale
2) Lotte aziendali e programma operaio

rale, nonostante le promesse più volte fatte dai vari sindacalisti di ottenere garanzie prima di chiudere i contratti sui listini delle fabbriche in crisi.

I delegati intervenuti non hanno mancato di rimarcare questi cedimenti e queste flagranti contraddizioni della linea sindacale. In particolare il compagno del C.d.F. della Fargas che nel suo intervento, interrotto dagli applausi di tutti, ha accusato il sindacato di aver chiuso i contratti senza prima imporre la pregiudiziale di soluzio-

ne delle vertenze delle fabbriche chiuse o occupate o in crisi, e dopo aver spiegato la lotta della Fargas che si rinnovato le accuse ai sindacalisti di voler impedire con ogni mezzo la possibilità di coordinamento delle fabbriche del gruppo Montedison.

Rimane anche aperto tutto intorno al problema del C.d.F. della Fargas che nel suo intervento, interrotto dagli applausi di tutti, ha accusato il sindacato di aver chiuso i contratti senza prima imporre la pregiudiziale di soluzio-

Apertura della campagna elettorale

Mercoledì:

PIOMBINO: ore 17. Parla Adriano Sofri.
LUCCA: ore 21,30 nella Sala ACLI. Parla Adriano Sofri.

Giovedì:

MASSA: ore 17 piazza Garibaldi. Parla Adriano Sofri.
PISA: ore 21 in piazza San Paolo all'Orto. Parla Adriano Sofri.

Venerdì:

BOLOGNA: ore 21 in piazza Maggiore. Parla Michele Colafato.
ROMA: ore 17. Parlano Lisa Foa e Mauro Rostagno.

BERGAMO: ore 19 in via Vittorio Veneto. Parla Guido Viale.

GENOVA: ore 17,30, in piazza Baracca; a Sestri Ponente. Parla Franco Bolis. Saranno presenti i compagni candidati Carlo Pannella, Mario Grassi e Roberto Bebernardis, marinaio di levata.

Sabato:

NAPOLI: parla Adriano Sofri.
MILANO: ore 19 in piazza Duomo. Per Lotta Continua parla Franco Bolis; Alberganti per il MLS.

PALERMO: parla Mauro Rostagno.
RIMINI: parla Michele Colafato.
VENEZIA: parla Guido Viale.
ASCOLI PICENO: parla Peppino Ortoleva.

Domenica:

CATANIA: parla Adriano Sofri.
FORLÌ: ore 10,30 in piazza Saffi, parla Michele Colafato.

MODENA: parla Furio Di Paola.

S. BENEDETTO DEL TRONTO: parla Peppino Ortoleva.

CALTANISSETTA: parla Mauro Rostagno.

Assegnato un collegio senatoriale al golpismo FIAT

La Direzione della DC ha offerto ad U. Agnelli il collegio senatoriale di Cuneo, oppure un altro collegio senatoriale di spettanza della Direzione stessa.

Donat Cattin ha votato contro. Ai giornalisti ha risposto col suo consueto stile di servo prepotente: « Potete scrivere poesie o canzoni sportive; per me è lo stesso ». Si conclude così un caso elettorale che per più giorni ha tenuto col fiato sospeso il popolo italiano.

Il successo registrato dai mercantini rossi nella città meridionale costituisce qualcosa di più che l'estensione quantitativa delle iniziative contro il carovita e lo scontro sul carovita, il legame stretto che unisce questo terreno di iniziative alle lotte dei contadini e dei piccoli allevatori.

Le discussioni politica e la mobilitazione suscitata dai mercantini che nei giorni scorsi si sono svolte a Napoli, a Taranto, a

contro il carovita sta assumendo, di fronte a manovre speculative sempre più scoperte attorno ai generi alimentari di prima necessità, una dimensione generalmente sostenuta direttamente dall'iniziativa proletaria. Di questo sono preoccupati i padroni e i dirigenti riformisti che si stanno affannando in queste settimane ad innalzare una cortina fumogena su uno stato di cose difficilmente mascherabili: di qui nascono le curiosità trovate, come il « paneire di generi a prezzo concordato », che, prima di naufragare nel ridicolo, vengono riconosciute da tutti, e in particolare dai piccoli dettaglianti che ne subiscono gli oneri maggiori, come (Continua a pag. 6)

Rinvia il processo Panzieri
"per motivi di ordine pubblico"

Liberiamo Panzieri!

ROMA, 18 — Nel tardo pomeriggio di lunedì, al termine di un indigo balletto di smenite e controsmentite, è stata comunicata la decisione della Corte di Cassazione di rinviare a nuovo ruolo il processo contro i compagni Panzieri e Loiacono, per "consentire una indagine sulla reale situazione dell'ordine pubblico nella capitale", una motivazione «formalmente» diversa da quella dell'applicazione dell'art. 55 del codice di procedura penale, che stabilisce il trasferimento di un giudice di sede diversa in caso di difficoltà per l'ordine pubblico.

Il succo di tutto questo è che il compagno Fabrizio Panzieri, incarcerto da molto più di un anno, in galera ci rimane, in attesa di un processo che si dovrebbe tenere in autunno inoltrato, o comunque in «una fase politica diversa» — come si dice nei corridoi di Piazzale Clodio — nella speranza riducendo che allora «le sinistre si trovino in difficoltà» e che «la situazione sia più calma».

Per questo rinvio, ricercato pervicacemente, sono state date, negli ultimi

giorni, numerose giustificazioni ufficiali e ufficiose: dalla necessità che magistrati e avvocati «preparino» meglio il processo, alle «richieste» della parte civile Mantakas e della difesa Loiacono, dai problemi della fase politica della concomitanza della presenza in tribunale delle liste elettorali, dall'inadeguatezza delle forze di polizia a causa del terremoto nel Friuli (ma ce ne sono, abbastanza per aggredire, armi in pugno, i compagni che diffondono il giornale o attacchinano nei quartieri «riservati» dei fascisti) e del processo delle Brigate Rosse di Torino (che però si è aperto e chiuso nello stesso giorno), dalla contemporaneità del comizio a Roma del boia Almirante (annunciato, guarda caso, dopo una prima conferma dell'inizio del processo Panzieri) alla necessità di una indagine sull'ordine pubblico» a Roma.

La verità è che questo rinvio è stato voluto e imposto oggi, per motivi di campagna elettorale, da uno schieramento che va dai vertici della magistratura, rappresentati dal presidente di corte d'assise Falco — quello che blocca

il processo Valpreda — al ministro democristiano degli interni, al comando dell'arma dei carabinieri, alla questura romana di Macerata e di Impronta, e arriva fino all'organo del PCI, che definisce la decisione di rinvio «opportuna, tenuto conto dell'attuale e delicato momento», addolcendo solo oggi questo giudizio, dopo aver parlato ieri di «scontri tra opposte fazioni», ricordando la montatura sostenuta dal sostituto procuratore Amato (quello del processo contro il compagno Lollo).

Ora noi vogliamo dire chiaramente che, se qualcuno può ritenere che lo slittamento di questo processo sia «ragionevole», è certamente qualcuno che, delle varie sponde della ragione, ha scelto lo stesso approdo di coloro che da molto più di un anno tengono in galera un compagno che ha il solo torto di essere un antifascista e un rivoluzionario.

Ma il meschino espidente con cui hanno voluto trattenere in galera Fabrizio Panzieri non gli servirà, perché, in questa campagna elettorale, la parola d'ordine degli antifascisti è diventata: Panzieri libero!

L'assemblea immediata per il compagno Fabrizio Panzieri, «provisoria» per la legalità borghese, libertà definitiva per noi. Che Fabrizio Panzieri sia l'ultimo compagno che le manovre reazionarie possano tenere in galera.

L'assemblea tenuta oggi a Roma, ad Architettura ha preso posizione contro la decisione della Magistratura del rinvio a giudizio dei compagni Panzieri e Loiacono, e, assocandosi alla richiesta del Comitato per la liberazione di Panzieri, chiede che venga immediatamente fissata la data del processo e concessa la libertà provvisoria al compagno Fabrizio Panzieri.

ROMA — L'appuntamento a Piazzale Clodio, per mercoledì ore 9, è sospeso.

In concomitanza con il comizio del boia Almirante carabinieri e polizia aprono armi in pugno la campagna elettorale a Roma

Arrestati 3 compagni al Tu-fello, colpevoli di attacchi-naggio e di essere stati attaccati dai fascisti

ROMA, 18 — Lunedì sera nel quartiere Talenti una pattuglia di carabinieri ha dato vita ad un autentico rodeo contro un gruppo di compagni colpevoli di attaccare manifesti di sinistra in una zona che i fascisti pretendono nera. I compagni, avevano appena finito l'attacchinaggio che, a piazza Talenti partiva un'aggressione combinata di fascisti e carabinieri; una squadraccia della loca-le sezione del MSI di via Martini sbarrava via Capuana, e rispondeva a colpi di pistola ai compagni che cercavano di difendersi. A sparare sono stati visti i due capobanda fascisti Angelo Mancia e Mario Salamina (quest'ultimo coinvolto, come «testimone» a carico contro il compagno Panzieri). Subito alle spalle dei compagni piombava una 127 rossa, con a bordo carabinieri in borghese della tenenza di Montesacro. Dall'auto uscivano i carabinieri armi in pugno, ci sono stati numerosi colpi di pistola e venivano fermati cinque compagni puntando loro la pistola alla tempia.

Successivamente iniziava una caccia all'uomo operata insieme da un gruppo di fascisti di via Martini e dai carabinieri. Questa volta abbiamo anche il nome del carabiniere che tiene i contatti con i capi degli squadristi locali: il militare Longo, ben noto: in

quartiere per il soprannome di «Ignazio», in forza alla tenenza di Montesacro. Sono stati arrestati tre compagni: Nicola Alberti, del CPS Orazio, Enzo Gravizzi, militante di Lotta Continua, Elio Lombardo, militante di Avanguardia Comunista.

Altri due sono stati rilasciati perché minori. Dopo il sopralluogo del giudice Infelisi, e una perquisizione personale infruttuosa addosso ai cinque compagni, la tenenza ha parlato di denuncia per danneggiamento aggravato, cosa relativamente «poco grave», ma insiste su «ulteriori accertamenti» e allude vergognosamente ai «colpi di pistola sparati non sia da chi».

Il pericolo di una nuova manifattura, messo in evidenza anche dalle vergognose versioni pubblicate dalla stampa borghese, deve essere immediatamente spento da una mobilitazione per la scarcerazione immediata dei tre compagni.

Stamane si è già svolta all'Orazio un'assemblea aperta, cui hanno partecipato delegazioni delle altre scuole della zona. Gli studenti dell'Orazio hanno proposto anche la formazione di un comitato di vigilanza del quartiere Talenti.

Se a Talenti la combutta era tra carabinieri e fascisti, domenica a Mon-

teverde erano cinque volanti della questura a fermare due giovani diffusori di Lotta Continua, sotto l'indicazione diretta dei fascisti Lenaz e Laganà, ai quali non era garbato vedere occupata dai compagni la piazza dove volevano vendere «Il Secolo». Nel denunciare puntualmente questi episodi (come l'aggressione poliziesca al mercatino rosso del Tu-fello) mettiamo in evidenza una strategia combinata dell'aggressione, che nella questura di Roma e nel comando dei CC ha il centro organizzatore su vasta scala. In 24 ore due episodi uguali che rivelano ordini dall'alto o accordi precisi con i fascisti, e a poche ore di distanza dal comizio del boia Almirante a piazza del Popolo, provocatoriamente indeito in modo da fornire un ulteriore «elemento» per il rinvio del processo Panzieri.

La questura di Roma è retta non già da incapaci, ma da esecutori zelanti di una nuova campagna elettorale all'insegna della provocazione e della tensione. Nel richiedere l'allontanamento del questore Macerata e del capo dell'ufficio politico Impronta, ribadiamo la nostra più intrasigente volontà di sbarrare la strada a mandanti e reggicorda della strategia democristiana della tensione con la più ampia e tempestiva mobilitazione di principi antipopolari di

quartiere per il soprannome di «Ignazio», in forza alla tenenza di Montesacro. Sono stati arrestati tre compagni: Nicola Alberti, del CPS Orazio, Enzo Gravizzi, militante di Lotta Continua, Elio Lombardo, militante di Avanguardia Comunista.

Altri due sono stati rilasciati perché minori. Dopo il sopralluogo del giudice Infelisi, e una perquisizione personale infruttuosa addosso ai cinque compagni, la tenenza ha parlato di denuncia per danneggiamento aggravato, cosa relativamente «poco grave», ma insiste su «ulteriori accertamenti» e allude vergognosamente ai «colpi di pistola sparati non sia da chi».

Il pericolo di una nuova manifattura, messo in evidenza anche dalle vergognose versioni pubblicate dalla stampa borghese, deve essere immediatamente spento da una mobilitazione per la scarcerazione immediata dei tre compagni.

Stamane si è già svolta all'Orazio un'assemblea aperta, cui hanno partecipato delegazioni delle altre scuole della zona. Gli studenti dell'Orazio hanno proposto anche la formazione di un comitato di vigilanza del quartiere Talenti.

Se a Talenti la combutta era tra carabinieri e fascisti, domenica a Mon-

Friuli: l'organizzazione popolare nelle zone terremotate



Udine - Una discussione con alcuni compagni dei comitati di quartiere

Organizzare il malcontento e trasformarlo in lotta

UDINE, 18 — Questa è una discussione con alcuni compagni del Comitato di quartiere Pracchiuso-Planis e una compagna del quartiere Grazzano. I problemi del «dopo terremoto», problemi destinati a mutare per anni ogni condizione di lavoro e di vita (e quindi di attività politica) sono affrontati senza schemi precedenti. È una grande discussione che investe oggi le avanguardie a Udine, ed è solo agli inizi.

ERMES: Ho cominciato a lavorare nel quartiere da poco. La gente era spaurita: i problemi in Friuli prima si risolvevano conoscendo un consigliere comunale. La riunione di sabato col SUNIA era striminzita: gli obiettivi del SUNIA possono anche andare bene, ma si vede che delegano al Comune o pensano di entrare in commissioni mistiche. Ma — se vi è un rifiuto del comune — non capisco che cosa propongo.

Il comune dice che combina lui, il SUNIA dice che tratta con il comune. E noi che parliamo con la gente, cosa diciamo?

CARLO: Con la gente già si fa un discorso di lotta; parlavo prima con una donna anziana, anche lei ha dichiarato che bisogna cedere. Magari individual-

mente non tutti se ne rendono conto, ma è già un discorso di lotta, la gente dice: andiamo ad occupare le case, di Lignano o di Grado.

ERMES: Lotta è una parola vaga. Lotta c'è quando c'è un'organizzazione. La gente non ha una alternativa chiara, una organizzazione di lotta.

CARLO: Questo deve essere il ruolo del Comitato di Quartiere.

ADELE: Il terremoto è arrivato in un momento in cui i comitati di quartiere non lavoravano come ai bei tempi. Bisogna che prende responsabilità, la gente non gli ha dato. Certo, il SUNIA ha preso una posizione abbastanza avanzata per quello che è il SUNIA livello nazionale, ed ha sempre un grande rapporto con le masse.

ERMES: In realtà è stata una fortuna che il SUNIA si sia preso una responsabilità, perché nessuno voleva prendersela. Bisogna vedere come si evolve la situazione.

ADELE: Da noi nel quartiere di Grazzano, c'è stata

oggi una riunione. C'era po-
ca gente ed è inevitabile. Il
comitato di quartiere ha
sempre proposto unicamente
azioni da firmare al
comune. E la gente non ha
fiducia nel comune. Per
questo la gente non viene.

ERMES: Lotta è una parola vaga. Lotta c'è quando c'è un'organizzazione. La gente non ha una alternativa chiara, una organizzazione di lotta.

CARLO: Questo deve essere il ruolo del Comitato di Quartiere.

ADELE: Il terremoto è arrivato in un momento in cui i comitati di quartiere non lavoravano come ai bei tempi. Bisogna che prende responsabilità, la gente non gli ha dato. Certo, il SUNIA ha preso una posizione abbastanza avanzata per quello che è il SUNIA livello nazionale, ed ha sempre un grande rapporto con le masse.

ERMES: In realtà è stata una fortuna che il SUNIA si sia preso una responsabilità, perché nessuno voleva prendersela. Bisogna vedere come si evolve la situazione.

ADELE: Da noi nel quartiere di Grazzano, c'è stata

otto giorni dopo il terremoto. Il comune ha anche voluto speculare sul fatto che la gente pen-
sava ad altro.

ADELE: Domani c'è una riunione dell'inter-quartie-
re, bisogna dire queste cose. Anche sulle case, va bene la proposta del Sunia di di-
requisire i secondi alloggi. Sono i comitati di quartiere che devono dire cosa fare.

ELENA: Nei paesi ter-
motati c'è una grossa uni-
tà che sta venendo fuori.

FRANCO: Basta vedere a
Gemona. Ieri volevano
portare sette persone all'
ospedale psichiatrico, ma
la gente lo ha impedito. Volevano quasi picchiare
la Croce Rossa, anche se
loro non c'entrano.

ELENA: La gente già
lavora nei campi in Carnia,
perché pretendono di con-
tinuare la vita li. Il Bel-
lice mi ha fatto capire
questa cosa. La gente non
si fida del comune o
delle maestre del paese. A
Chiusaforte le prime a
scappare sono state le
(Continua a pag. 6)

L'emigrazione ha fatto del Friuli una terra di vecchi e bambini

A Venzone, uno dei comuni con giunta di sinistra
abbiamo parlato con Irene C. e con Bruno C.

"I vecchi avevano le mucche, i giovani hanno dovuto prendere la valigia"

Irene C. ha 40 anni, nata in provincia di Sondrio, sposata a Zurigo (emigrante) con uno di Venzone anch'egli emigrante. Erano tornati a Venzone da tre anni, finalmente erano riusciti a far la casa e potevano godersi i figli. Uno di 16 e uno di 6 anni, che Irene aveva dovuto lasciare a 3 mesi alla suocera per tornare a Zurigo a lavorare.

Ieri ci hanno fatto saltare la casa. Distrutti i nostri anni di sacrificio e di lavoro. La casa i nostri figli ce l'avevano: noi vogliamo che sia restituita la casa ai nostri figli. Noi da qui non ci muoviamo. La casa per i nostri figli la vogliamo se non con le belle maniere con la forza. A chi ci parla di baracche o altro lo spacco una bottiglia in testa: non ho paura della galera tanto ci siamo già. La casa la vogliamo e basta. I miei figli la devono avere. E non fermare il lavoro per numerare le pietre storiche, anche se è importante. Io sarò sempre la prima ad andare avanti, non ho paura. Abbiamo capito da quello che è capitato a quelli del Belice che bisogna fare così. Speriamo che serva a qualcosa anche a loro».

Bruno C è un ex sottufficiale in pensione: «Qui la gente è sempre andata tutta all'estero a farsi la casa. Solo da poco c'è qualche industria. Questo sporco governo ha spopolato queste zone: i vecchi avevano le mucche i giovani hanno dovuto prendere la valigia di cartone e andare. E ora, il formaggio viene da fuori. Se potenziavano l'agricoltura anche i giovani restavano. Siamo sempre stati abbandonati, come il Sud. Siamo governati da ministri indegni, sempre solo parole e promesse. Ma alle parole di Moro, balle, non ci crediamo. I provvedimenti del governo: balle, sono balle. Qui i soldati sono senza direzione, senza organizzazione. I politici vogliono numerare le pietre del Duomo (dispiace che sia caduto il duomo, è un lavoro dei nostri vecchi; è doloroso): è però più urgente il tetto perché l'inverno è alle porte. Speriamo di non dover mandare anche noi i bambini a Roma. Sporchi, luridi quelli che ci hanno comandato fino ad ora. I contributi li vogliamo qui, tutti qui non nelle loro tasche. Si vergognano e glielo dicono forte, vergognosi... La gente vuole stare qui. Abbiamo perso sempre tutto, anche con le guerre. Qui è un terremoto continuo. Io sono un ex militare, ma ora se fossi giovane e ricevessi la cartolina la rimanderei al mittente e scriverei: deceduto».

Bruno C è un ex sottufficiale in pensione: «Qui la gente è sempre andata tutta all'estero a farsi la casa. Solo da poco c'è qualche industria. Questo sporco governo ha spopolato queste zone: i vecchi avevano le mucche i giovani hanno dovuto prendere la valigia di cartone e andare. E ora, il formaggio viene da fuori. Se potenziavano l'agricoltura anche i giovani restavano. Siamo sempre stati abbandonati, come il Sud. Siamo governati da ministri indegni, sempre solo parole e promesse. Ma alle parole di Moro, balle, non ci crediamo. I provvedimenti del governo: balle, sono balle. Qui i soldati sono senza direzione, senza organizzazione. I politici vogliono numerare le pietre del Duomo (dispiace che sia caduto il duomo, è un lavoro dei nostri vecchi; è doloroso): è però più urgente il tetto perché l'inverno è alle porte. Speriamo di non dover mandare anche noi i bambini a Roma. Sporchi, luridi quelli che ci hanno comandato fino ad ora. I contributi li vogliamo qui, tutti qui non nelle loro tasche. Si vergognano e glielo dicono forte, vergognosi... La gente vuole stare qui. Abbiamo perso sempre tutto, anche con le guerre. Qui è un terremoto continuo. Io sono un ex militare, ma ora se fossi giovane e ricevessi la cartolina la rimanderei al mittente e scriverei: deceduto».

Bruno C è un ex sottufficiale in pensione: «Qui la gente è sempre andata tutta all'estero a farsi la casa. Solo da poco c'è qualche industria. Questo sporco governo ha spopolato queste zone: i vecchi avevano le mucche i giovani hanno dovuto prendere la valigia di cartone e andare. E ora, il formaggio viene da fuori. Se potenziavano l'agricoltura anche i giovani restavano. Siamo sempre stati abbandonati, come il Sud. Siamo governati da ministri indegni, sempre solo parole e promesse. Ma alle parole di Moro, balle, non ci crediamo. I provvedimenti del governo: balle, sono balle. Qui i soldati sono senza direzione, senza organizzazione. I politici vogliono numerare le pietre del Duomo (dispiace che sia caduto il duomo, è un lavoro dei nostri vecchi; è doloroso): è però più urgente il tetto perché l'inverno è alle porte. Speriamo di non dover mandare anche noi i bambini a Roma. Sporchi, luridi quelli che ci hanno comandato fino ad ora. I contributi li vogliamo qui, tutti qui non nelle loro tasche. Si vergognano e glielo dicono forte, vergognosi... La gente vuole stare qui. Abbiamo perso sempre tutto, anche con le guerre. Qui è un terremoto continuo. Io sono un ex militare, ma ora se fossi giovane e ricevessi la cartolina la rimanderei al mittente e scriverei: deceduto».

MESTRE, 18 — Nei partiti della Folgore dislocati nelle provincie confinanti col Friuli la tensione e lo scontro di questi giorni sono gli stessi vissuti subito dopo il terremoto dai soldati della Folgore di Cervignano che hanno saputo imporre al comando il trasferimento di 150 uomini freschi come ricambio ai soldati di Udine. La posta in gioco è alta, come in tutte le caserme dove oggi si stanno scontrando due punti di vista sulla questione dei soccorsi alla popolazione terremotata e della ricostruzione e del ruolo delle forze armate. Non solo, ma c'è di più, questo confronto mette a nudo non soltanto l'importanza di un esercito e la propria braccia, la propria intelligenza, la propria energia a disposizio-

ne di una rapida rinascita dei paesi e delle zone terremotate. Per alcuni reparti c

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Periodo 1/5 - 31/5

Sede di ROMA: Sez. Università: vendendo il giornale 2.500. Sezione Tivoli: Massimo CPS scientifico 1.000, Massimo CPS scientifico 1.000, Constantino CPS scientifico 1.000, Pierluigi CPS classico 1.000, Gianna 500, Maria 500, Guglielmo 1.000, vendendo il giornale 10 mila.

EMIGRAZIONE: T.G. Monaco 10.000. Sede di LIVORNO-GROSSETO: Sez. Livorno: Fortunato 3.000, Rossella 5.000, Claudio 2.000, Salvatore 1.500, Maurizio 1.000, Roberta e Massimo 5.000, Rocco 2.000, Umberto 1.000.

Sede di TERAMO: Sez. Giulianova: Alvaro 200, Patrizia 500, Rita 350, Nino 200, Marco 300, due compagni 410, Carlo 2.000, Siriana PDUP 1.000, vendendo il giornale 4.000, colletta 1.040.

Sede di GENOVA: Franco Spina 5.000. Sede di FORLÌ: Raccolti dai compagni 50 mila.

Sede di ROMA: Sez. Tivoli: Carlo operaio Stefer 3.000, Filippo operaio Stefer 5.000, il venditore di lupini 5.000, raccolti in sede 3.500, durante il mercatino rosso al duomo 5.000.

Sede di GENOVA: Raccolti Luisa della sez. di Sestri P. 11.000, raccolti da Sergino 2.000, raccolti da Louis della sez. S. Teodoro 6.000.

Totale 96.500, totale precedente 13.382.000, totale complessivo 13.478.500.



Assemblee, dibattiti, comizi

Durante i comizi i compagni devono organizzare la diffusione militante del giornale e la raccolta della sottoscrizione per la campagna elettorale.

MERCOLEDÌ 19

Torino: comizio ore 18.30

case popolari corso Argentini 156.

Trapani: ore 20 in sede

attivo compagine, Iglesias:

ore 15 in sede attivo zonale.

Partecipa Lisa Foa, Lucca:

ore 21 alle ACLI.

Piombino: ore 17 comizio.

Parla Adriano Sofri.

Barletta: comizio ore 19.30 piazza Monumento.

Mestre: ore 15.30

attivo studenti medi su elezioni.

Venezia: ore 21 comizio

attivo elettorale provinciale

in sede a Mestre.

Torino: i gruppi comunisti rivoluzionari (IV Internazionale) terranno alle ore 18 in piazza Carlo Felice un comizio di apertura della campagna elettorale in ap-

prova.

MILANO: Giovedì alle ore 12.15 a Radio Milano Centrale (MHz 101.6) trasmissione elettorale di Lotta Continua.

Per sostenere la campagna elettorale dei rivoluzionari

spedite i contributi al

c/c postale n. 1/63112

intestato a

LOTTA CONTINUA
Via Dandolo, 10 - Roma

AVVISI AI COMPAGNI

MARGHERA:

Mercoledì ore 17 dibattito sulla droga organizzato dal gruppo giovanile Ca' Emiliani alle scuole elementari Grimeni.

BARI:

Giovedì 20, ore 18.30 ai giardini della chiesa russa, comizio sul tema: « Il Friuli non sarà un altro Belice ». Parleranno il compagno Francesco Zaccagnini soldato candidato nelle liste di D.P. e Bruno Giorgini di L.C.

ROMA-MAPU: 7 ANNI DI LOTTA RIVOLUZIONARIA

Celebrazione del settimo anniversario del Partito: mercoledì 19 maggio alle ore 19.00 presso la sala della libreria Uscita in via dei Banchi Vecchi, 45; verrà proiettata una intervista filmata dello scomparso segretario generale del MAPU, Rodrigo Ambrosio; canterà Fernando Ugarte.

PALERMO: Contemporaneamente il vecchio arnese del fascismo libanese e dei circoli

Intervista con un compagno dirigente dei « Fedajin del Popolo »

“Nella lotta verifichiamo i legami profondi con il popolo iraniano”

Condizioni, esperienze, contenuti, obiettivi di una lotta armata che nessun terrore repressivo fascista riesce a fermare

TEHERAN, 18 — In una vera e propria battaglia nel cuore stesso dell'impero fascista e « subimperialista » dello scià iraniano, in un quartiere popolare della capitale, si sono scontrati ieri reparti di guerriglieri di sinistra con ingenti forze di polizia.

La battaglia, di dimensioni senza precedenti e che ha visto il concorso dei proletari della zona, a dimostrazione della forza assunta ormai dalla resistenza armata e di massa contro la dittatura sostenuta dagli USA e da tutto il capitalismo europeo, è terminata con la morte di 11 compagni e quella di alcune decine di poliziotti tra cui un colonnello (il regime aveva ammesso soltanto cinque morti nelle sue file).

I compagni assassinati dal scià, tra caduti negli scontri e detenuti torturati a morte, sono stati negli ultimi giorni 16 e 63 dall'inizio del-

Metodi e pratica del movimento rivoluzionario in Iran presentano alcune caratteristiche peculiari, determinate dalle vostre difficilissime condizioni di lotta e dalla vostra elaborazione teorica. Ce ne puoi parlare?

La pratica è il risultato della preparazione individuale, da un lato, e della forza politica e organizzativa del partito cui si appartiene, dall'altro. La pratica costituisce la linea di demarcazione tra opportunismo e condotta rivoluzionaria. L'esperienza storica in generale e la nostra stessa esperienza ci forniscono la seguente lezione: non c'è teoria senza pratica ed è la pratica che sviluppa la teoria. Vogliamo anche sottolineare che non adottiamo una pratica che non sia basata su concetti teorici.

La pratica è il risultato della preparazione individuale, da un lato, e della forza politica e organizzativa del partito cui si appartiene, dall'altro. La pratica costituisce la linea di demarcazione tra opportunismo e condotta rivoluzionaria. L'esperienza storica in generale e la nostra stessa esperienza ci forniscono la seguente lezione: non c'è teoria senza pratica ed è la pratica che sviluppa la teoria. Vogliamo anche sottolineare che non adottiamo una pratica che non sia basata su concetti teorici.

La differenza principale tra il nostro movimento e altri è che essi adottano una teoria senza una pratica.

Ciò li rende idealisti, perché il dovere dei rivoluzionari è di cambiare le condizioni reali e non solo di interpretarle. D'altra parte, una pratica senza teoria ci rende empirici, ci priva della guida per la pratica. Inoltre, limitare la pratica alla sola lotta armata conduce alla caduta nel dogmatismo di sinistra. Quanto ai metodi, è difficile entrare nel dettaglio. Basti dire che attuiamo azioni pianificate, basate sull'analisi delle condizioni obiettive che ci circondano e di cui sia definita la dimensione politica. Un esempio: quando decidiamo che è necessario distribuire un opuscolo, lo facciamo circolare internamente per scoprirne le defezioni. Discutiamo queste defezioni tra compagni e poi presentiamo la versione rivista e la

distribuiamo. Non crediamo nell'azione « dall'alto ». Un secondo esempio è la collaborazione con altre organizzazioni e la costruzione di un fronte unito. Non crediamo che la creazione di un fronte unito debba essere il risultato di riunioni tra capi, decisioni prese in conferenze e comunicati congiunti. Ciò sarebbe una coalizione, non un fronte unito, che non può non nascere che dalla base e dall'azione congiunta.

In Iran, la ferocia della dittatura costringe i rivoluzionari a operare in condizioni di estrema segretezza. Quale è il vostro giudizio sulla lotta clandestina in Iran?

Ogni giorno aumentano la ferocia e l'orrore dell'oppressione praticata dai fantocci del regime. Per gente che non abbia vissuto tali condizioni è impossibile immaginare la brutalità. Non ci sono libri, riviste, pubblicazioni politiche, nemmeno di grandi pensatori stranieri. Lettori di libri « proibiti » sono subiti spediti in prigione. Sono stati bruciati perfino libri per bambini con connotati politici. Il terrore si estende alle vite private delle persone. Le università, anziché essere centri di educazione e studio, sono centri del terrore di regime e delle attività della Savak (polizia segreta), che non conoscono limiti. In ogni facoltà, in aggiunta alla Savak e alle forze di sicurezza agli ingressi, esiste una polizia speciale della stessa università. Le espulsioni e gli arresti degli studenti non si contano. Inoltre, non esiste neanche un sindacato libero. Sono gli agenti della Savak a dirigere le fabbriche. Gli esperti

e i tecnici sono ex-ufficiali legati alla Savak. Fino a quattro mesi fa esistevano due partiti, entrambi creati dallo scià. Ora lo scià li ha sciolti e ne ha creato uno nuovo, chiamato « Rinascita ». Le elezioni non sono che una farsa allestita dalla Savak. Il fascismo del regime si estende ai villaggi. Sono state create « case della giustizia » e centri di « difesa civile » che assumono i compiti della polizia e scoprono e reprimono ogni iniziativa di massa. In breve, il fascismo iraniano è uno dei più schifosi fascismi mai apparsi nella storia. L'unica garanzia del regime sono le armi: ci sono 250.000 militari, la Savak è una polizia politica di 60.000 uomini. Fino a cinque anni fa non avevamo alcuna esperienza di lotta clandestina. Molti anni di lotta aperta e di terrore repressivo non ci hanno offerto l'opportunità di acquistare l'esperienza della lotta clandestina. Dovevamo iniziare da zero. Perciò, nel corso del primo anno, perdemmo ben 150 dei nostri quadri e compagni. Ma questa esperienza, pagata così duramente, ci ha fatto possessori di una delle più ricche esperienze di lotta clandestina.

Se la lotta continua sulla base del « professionalismo », non c'è il rischio che essa si stacchi dalle masse, che non hanno un'esperienza analoga?

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro. Le organizzazioni d'avanguardia

sono esponenti della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le organizzazioni attuali sono il seme delle organizzazioni popolari del futuro.

Non credo. Attualmente ci troviamo nella fase della lotta condotta da organizzazioni d'avanguardia e ci occorrerà molto tempo prima di arrivare alla fase della lotta di massa e popolare. Le

Genova: "siamo tutte responsabili dei mercati rossi"

Le donne in massa si autodenunciano contro le provocazioni ai mercatini

GENOVA, 18 — I mercatini rossi di sabato mattina a Genova hanno registrato un salto di qualità sia come partecipazione politica. E' andato avanti sul terreno organizzativo il reperimento dei prodotti da piccoli coltivatori autonomi rispetto alla catena distributiva che ha permesso di portare ai mercatini formaggi, uova, pane (dalla cooperativa di Acqui) e soprattutto verdura da cooperative di produttori liguri, saltando la mediazione e scatenando così le ire di tutti i massoni e di chi li protegge.

A San Fruttuoso non appena è stata scaricata la merce, e la gente cominciava ad affluire, sono venuti i vigili che hanno preso ripetutamente i documenti ai compagni giungendo anche a minacciare. Questa ridicola provocazione inscenata dall'Assessorato all'Annona non è riuscita tuttavia ad impedire che il mercatino si svolgesse regolarmente, difatti è stato venduto tutto fino all'ultima foglia.

Intanto la discussione tra i proletari cresceva e alla fine del mercato soprattutto le donne che bene avevano capito il carattere intimidatorio a tutta l'iniziativa di massa organizzata come risposta al carovita hanno con grande lucidità politica e coraggio raggiunto in massa la

FIRENZE - Il processo ai « NAP » per la rapina di 2 anni fa in piazza Alberti

Mantini e Romeo furono condannati a morte, ora si provvede al linciaggio dei superstiti

Provocazioni a catena delle forze dell'ordine (quelle di Cesca, Cappadonna, Leopizzi e Impallomeni). Il PM chiede tre anni per i fratelli Abbatangelo e Sofia

Prosegue alla Corte d'assise di Firenze il processo cominciato venerdì scorso contro gli esponenti dei NAP per la rapina di piazza Alberti, in cui furono uccisi dai carabinieri: Luca Mantini e Sergio Romeo. Sul banco sono presenti Pasquale Abbatangelo e Pietro Sofia, mentre l'ultimo imputato, Nicola Abbatangelo, fratello di Pasquale, è latitante. La messa in scena della questura di Firenze, quella dei Cesca, Cappadonna, Impallomeni, è massiccia; gli intenti, chiaramente e sfacciatamente provocatori. Inutile dire che nello schieramento delle truppe dello stato sono validamente rappresentati i carabinieri del maggiore Italo Leopizzi, altro personaggio « ai disperati di ogni sospetto » nella vicenda dei poliziotti-terroristi dell'ottavo battaglione Mobile. A cosa serve in realtà questo spiegamento di forze in città si è visto domenica scorsa, quando la questura ha vietato il corteo di Lotta Continua indetto sulla base delle rilevazioni sulla cellula nera della polizia, e ha poi presieduto provocatoriamente il nostro comizio, facendo affluire in piazza della Signoria anche reparti dell'ottavo battaglione mobile. La conduzione del processo rappresenta un sistematico linciaggio dei diritti della difesa: respinte tutte le eccezioni degli avvocati, il dibattimento è marcato con coerenza sui banchi della identificazione tra « criminalità politica e comune » di cui è gratificata tutta la sinistra rivoluzionaria. La stessa operazione è messa in atto del resto al processo torinese contro le Brigate Rosse, e non è certo un caso se entrambe queste scadenze giudiziarie maturano dopo anni di istruzione proprio in periodo pre-elettorale. Per il processo Panzieri non c'è diritto di cittadinanza e Cossiga, di comune accordo con i revisionisti del PCI, ne se ne sbarazzava con una manovra sfacciata. Restano invece a tenere il cartellone, per la kermesse elettorale della DC, i « processi all'estremismo », per i quali evidentemente non valgono gli impegni della polizia in Friuli e il « presidio dei seggi elettorali ». Questa mattina il PM ha tirato le somme di questa regia vergognosa chiedendo per ciascuno dei 3 imputati le pene incredibili di 30 anni « Beneficiario » della condanna auspicata deve essere per l'accusa anche Nicola Abbatangelo, il

cui coinvolgimento non è confermato da un solo indizio.

Il ricordo della rapina avvenuta 2 anni fa, e dell'intervento a fuoco dei carabinieri è vivo nel ricordo dei compagni di Firenze come la prova di forza omicida che apriva la strada al varo della legge Bartolomei, primo esempio organico di una legalizzazione della violenza di statato che si sarebbe poi sviluppata con la legge sulle

armi e con l'infamia della legge Reale la cui inaugurazione coincide con l'omicidio odioso di Anna Maria Mantini, vittima dello stesso ordine borghese che aveva soppresso il fratello Luca.

Mantini e Romeo furono condannati a freddo all'esecuzione sommaria, ed ora si completa l'opera con la « condanna esemplare » dei superstiti. Le provocazioni si sono sviluppate in aula durante

notte il PCI ha fatto affigere dei manifesti sul carovita con cui si attaccavano le iniziative di massa sul carovita) il bottino politico è stato magro e commisurato alla meschinità dell'operazione.

I mercatini sono durati molto coinvolgendo più di 1.500 proletari i quali si fermavano a discutere dei prezzi che si aggiravano sul 20% di meno di quelli praticati nei negozi per questi generi, 50 lire invece di 200 i carciofi, 75 lire invece di 300.

Contro le grandi manovre per aumentare il pane

Torino: le panetterie e gli spacci comunitari devono venderà a prezzo politico

TORINO, 18 — Sono in corso incontri super-segreti tra associazione panificatori, sindacati e prefetto per stabilire un nuovo prezzo del pane; le richieste dei panificatori di ulteriore aumento hanno dal provocatorio se si considera lo sviluppo a Torino dell'obiettivo del prezzo politico del pane (a 200 lire il kg) è sempre più diffuso, dove diversi quartieri si stanno organizzando per proseguire la vendita del pane, si deve fare i conti con questa realtà di lotta. Per gli operai il ribasso del pane non è in contrasto con la difesa del posto di lavoro e del salario di migliaia di lavoratori dei fornì; è necessario che ci sia un preciso intervento del prefetto per mettere sul mercato ad un prezzo politico gli 82 mila quintali di grano tenero che secondo il comune sono nei magazzini AIMa del Piemonte; la farina così prodotta deve essere destinata ai fornì, ad un prezzo che consenta la vendita al minuto, ad un prezzo politico, nelle panetterie e in spacci comunitari.

I grandi fornì devono essere sottoposti al controllo pubblico.

Il prezzo del pane è quindi praticabilissimo, come dimostrano i mercatini rossi, attraverso una precisa volontà politica degli enti locali e l'attacco ai principali meccanismi di formazione del prezzo, dai grossi fornì, all'AIMa, ai prezzi del grano stabilito dalla CEE per conto dei grossi produttori internazionali.

Intanto la DC non si smette: oggi in un servizio sulle Brigate Rosse il GR2 ha trovato il modo di infilare a più riprese il nome di Lotta Continua.

Ma la Rai arriva sul banco degli imputati: un giornalista ha portato le prove delle discriminazioni e della lottizzazione. Sono bastate due inchieste per terrorizzare i papaveri della Rai. Claudio Capello, giornalista del telegiornale ha lasciato nelle mani del pretore documenti esplosivi. Scopriranno nella prossima udienza

PADOVA:
Mercoledì ore 20,30 attivo provinciale su campagna elettorale e iniziativa politica in via Livello, 47.

ROMA:
Le sezioni ritirano oggi il manifesto per il comizio di apertura.

tutte le udienze coinvolgendo il pubblico.

Chiunque passi attraverso i filtri delle forze dell'ordine è perquisito minuziosamente, riconosciuto e schedato, mentre sono all'opera, senza nemmeno eccessive preoccupazioni di mimetizzazione, le macchine fotografiche della questura. Inutile dire che la stampa padronale e revisionista dà grande risalto all'opera di giustizia che viene resa in corte d'assise. Sono gli stessi fogli, « La Nazione » in testa, che hanno circondato con un muro di silenzio le rivelazioni di Lotta Continua sui poliziotti-terroristi.

Le provocazioni si sono sviluppate in aula durante

il giudizio di Lotta Continua, vittima di otto compagni. Nella quale si chiede il licenziamento di Edilio Antonelli (oggi al TG1), « perché è un comunista ». Alla Rai sono talmente sicuri della loro impunità che non si curano nemmeno di nascondere, con attenzione le prove dei sopravvissuti. Salvo poi stupirsi quando qualcuno li denuncia. Gli avvocati di Via Teulada hanno annunciato che faranno causa a Capello se non spiegherà la provenienza dei documenti che ha fornito al pretore.

Comunicato di A.O. di Torino

In seguito alle notizie pubblicate sul giornale La Stampa del 16-5-76 nell'articolo intitolato « Studentesse costrette a subire la violenza di otto compagni » con il riferimento specifico all'intervista rilasciata dal prof. Inchesi, come il giornalista Clemente Granata riferisce, ravvisiamo una grave provocazione contro il nostro partito e contro tutta la sinistra, provocazione che non può essere tollerata e che si inserisce nel peggior stile di anti-comunismo.

Avanguardia Operaia di Torino

sato a una vicenda che abbiamo fra i primi denunciato come episodio di chiara marcia fascista. Nelle parole del Prof. Inchesi così come il giornalista Clemente Granata riferisce, ravvisiamo una grave provocazione contro il nostro partito e contro tutta la sinistra, provocazione che non può essere tollerata e che si inserisce nel peggior stile di anti-comunismo.

Avanguardia Operaia di Torino

“La Germania Federale dev'essere accerchiata dalla lotta dei popoli”

Un assemblea di 2.000 compagni a Francoforte lancia un appello al proletariato italiano

FRANCOFORTE, 18 — La rabbia per la morte di Ulrike ha portato in piazza migliaia di compagni e giudiziario dello stato. La polizia tedesca e la magistratura hanno reagito in maniera criminale ai fatti di lunedì: hanno tentato di criminalizzare tutta la sinistra che giustamente è scesa in piazza nel nome di Ulrike, hanno presentato tutti i manifestanti come « militanti della RAF », hanno iniziato una caccia spietata, hanno creato un mostro nel compagno Gerard, accusato tra l'altro di tentato omicidio e di far parte di una « banda criminale ». « Prima l'esecuzione e poi le prove », questa è la via seguita dalla polizia e dalla magistratura. All'alba di venerdì sono stati arrestati 14 compagni tra i più conosciuti nel movimento di Francoforte. L'accusa era per tutti la stessa di Gerard: tentato omicidio e appartenenza a una « banda criminale ». La polizia e la magistratura avevano scelto: non la ricerca della verità, ma la condanna sommaria di compagni tra i più attivi nella città, nelle fabbriche, nei quartieri e nel movimento di solidarietà internazionale. Senza nessuna prova, le foto di questi compagni sono state mostrate alla televisione dal capo della polizia di Francoforte. Questi, il « socialdemocratico » Müller, ha indicato i compagni come terroristi, assassini e ha invitato la popolazione a costruire testimonianze contro di loro.

I compagni italiani sanno meglio di noi quanto criminali possano essere le montature poliziesche e giudiziarie. Anche noi abbiamo imparato cosa significa strage di stato, abbiamo gridato il nome di Valpreda e di Marini, abbiamo conosciuto il massacro degli italici e il presidio dei seggi elettorali ».

Questa mattina il PM ha tirato le somme di questa regia vergognosa chiedendo per ciascuno dei 3 imputati le pene incredibili di 30 anni « Beneficiario » della condanna auspicata deve essere per l'accusa anche Nicola Abbatangelo, il

piano riconoscere la mano assassina dei fascisti e dell'apparato poliziesco e giudiziario dello stato. La polizia tedesca e la magistratura hanno reagito in maniera criminale ai fatti di lunedì: hanno tentato di criminalizzare tutta la sinistra che giustamente è scesa in piazza nel nome di Ulrike, hanno presentato tutti i manifestanti come « militanti della RAF », hanno iniziato una caccia spietata, hanno creato un mostro nel compagno Gerard, accusato tra l'altro di tentato omicidio e di far parte di una « banda criminale ».

In particolare si è sofferto su Gerard, dicendo che aveva la bomba molotov che ha ferito l'agente e rivolto alla popolazione che ha chiesto: « chi ha visto Gerard lanciare la bomba? ». Dopo due giorni la montatura contro i compagni presentati come terroristi sono stati già scatenati, perché non esisteva una prova, un indizio. La polizia e la magistratura hanno dovuto nascondersi dietro la foglia di fico di « due telefonate anonime, indipendenti una dall'altra ».

Di questi 14 arrestati alba di venerdì in carcere rimane Gerard, che è stato ormai formalmente accusato e rischia di passare la sua vita in carcere. Su di lui stanno costruendo una montatura pazzesca, con falsi testimoni e false prove, ancora più pazzesca se si pensa che questo compagno non ha assolutamente partecipato alla manifestazione.

Nonostante le prove e i testimoni che la difesa ha portato, i giudici hanno deciso di tenere in carcere il compagno e di continuare l'assurda montatura. Lo Stato tedesco ha bisogno di una nuova « banda » per coprire la verità sulla morte di Ulrike, di Holger Meins, degli innumerevoli suicidi di detenuti comuni che ogni anno accadono nelle prigioni tedesche. Hanno bisogno di una nuova banda per coprire, la morte dei diritti democratici, dei più elementari diritti democratici e umani, hanno portato al ferimento grave di un poliziotto, che resta ancora oggi, ad una settimana dai fatti, in pericolo di vita.

La reazione a questo bilancio della giornata di lunedì ha nuovamente mostrato la strada che lo stato tedesco, la socialdemocrazia, l'apparato poliziesco e giudiziario hanno da tempo imboccato. Da lunedì scorso a Francoforte sono in corso perquisizioni, aggressioni, arresti, intimidazioni, falsi, montature assurde che hanno con arroganza calpestato ormai gli ultimi spazi democratici.

I compagni italiani sanno meglio di noi quanto criminali possano essere le montature poliziesche e giudiziarie. Anche noi abbiamo imparato cosa significa strage di stato, abbiamo gridato il nome di Valpreda e di Marini, abbiamo conosciuto il massacro degli italici e il presidio dei seggi elettorali ».

Questa mattina il PM ha tirato le somme di questa regia vergognosa chiedendo per ciascuno dei 3 imputati le pene incredibili di 30 anni « Beneficiario » della condanna auspicata deve essere per l'accusa anche Nicola Abbatangelo, il

Mentre prosegue la scandalosa lottizzazione dell'informazione

Torino: la RAI arriva in tribunale

Roma, 18 — Il pretore civile Giacobbe deciderà entro i primi giorni di giugno se accettare la richiesta di uno spazio nelle trasmissioni radiotelevisive in occasione della prossima campagna elettorale.

Ieri si è svolta una prima udienza in cui è stato preso atto che « Lotta Continua », confluita nelle liste di D.P., potrà partecipare alle trasmissioni.

In effetti si tratta di un processo alla lottizzazione del monopolio televisivo da parte della DC e dei suoi complici. Capello sostiene che alcuni suoi « colleghi » hanno fatto carriera rapidissima, pur essendo degli incapaci, grazie ai servizi (di tutti i tipi) resi ai democristiani.

Niente di nuovo quindi, davanti al video chiunque poteva rendere conto di solo. La novità è che questa volta, invece degli spettatori è stato addetto ai lavori a protestare. Per decidere ad intentare questa causa, Capello ha raccolto tutti i documenti che gli potevano servire. Alcuni sono estremamente indicativi, non solo dei meccanismi di discriminazione politica, ma anche di laboriosa sicurezza con la quale i servizi democristiani adempiono ai loro servizi di « libertà di informazione ».

Intanto la DC non si smette: oggi in un servizio sulle Brigate Rosse il GR2 ha trovato il modo di infilare a più riprese il nome di Lotta Continua.

Ma la Rai arriva sul banco degli imputati: un giornalista ha portato le prove delle discriminazioni e della lottizzazione. Sono bastate due inchieste per terrorizzare i papaveri della Rai. Claudio Capello, giornalista del telegiornale ha lasciato nelle mani del pretore documenti esplosivi. Scopriranno nella prossima udienza

za anche se gli avvocati dell'azienda stanno tentando in tutti i modi di bloccare questo processo. Ufficialmente, Capello ha fatto causa alla Rai per « motivi professionali », chiede una qualifica giornalistica adeguata alla sua libertà e ai suoi meriti (assunto nel 58, non ha fatto carriera).

In effetti si tratta di un processo alla lottizzazione del monopolio televisivo da parte della DC e dei suoi complici. Capello sostiene che alcuni suoi « colleghi » hanno fatto carriera rapidissima, pur essendo degli incapaci, grazie ai servizi (di tutti i tipi) resi ai democristiani.

Niente di nuovo quindi, davanti al video chiunque poteva rendere conto di solo. La novità è che questa volta, invece degli spettatori è stato addetto ai lavori a protestare. Per decidere ad intentare questa causa, Capello ha raccolto tutti i documenti che gli potevano servire. Alcuni sono estremamente indicativi, non solo dei meccanismi di discriminazione politica, ma anche di laboriosa sicurezza con la quale i servizi democristiani adempiono ai loro servizi di « libertà di informazione ».

Intanto la DC non si smette: oggi in un servizio sulle Brigate Rosse il GR2 ha trovato il modo di infilare a più riprese il nome di Lotta Continua.

Ma la Rai arriva sul banco degli imputati: un giornalista ha portato le prove delle discriminazioni e della lottizzazione. Sono bastate due inchieste per terrorizzare i papaveri della Rai. Claudio Capello, giornalista del telegiornale ha lasciato nelle mani del pretore documenti esplosivi. Scopriranno nella prossima udienza

za anche se gli avvocati dell'azienda stanno tentando in tutti i modi di bloccare questo processo. Ufficialmente, Capello ha fatto causa alla Rai per « motivi professionali », chiede una qualifica giornalistica adeguata alla sua libertà e ai suoi meriti (assunto nel 58, non ha fatto carriera).

In effetti si tratta di un processo alla lottizzazione del monopolio televisivo da parte della DC e dei suoi complici. Capello sostiene che alcuni suoi « colleghi » hanno fatto carriera rapidissima, pur essendo degli incapaci, grazie ai servizi (di tutti i tipi) resi ai democristiani.

Niente di nuovo quindi, davanti al video chiunque poteva rendere conto di solo. La novità è che questa volta, invece degli spettatori è stato addetto ai lavori a protestare. Per decidere ad intentare questa causa, Capello ha raccolto tutti i documenti che gli potevano servire. Alcuni sono estremamente indicativi, non solo dei meccanismi di discriminazione politica, ma anche di laboriosa sicurezza con la quale i servizi democristiani adempiono ai loro servizi di « libertà di informazione ».

Intanto la DC non si smette: oggi in un servizio sulle Brigate Rosse il GR2 ha trovato il modo di infilare a più riprese il nome di Lotta Continua.

Ma la Rai arriva sul banco degli imputati: un giornalista ha portato le prove delle discriminazioni e della lottizzazione. Sono bastate due inchieste per terrorizzare i papaveri della Rai. Claudio Capello, giornalista del telegiornale ha lasciato nelle mani del pretore documenti esplosivi. Scopriranno nella prossima udienza

za anche se gli avvocati dell'azienda stanno tentando in tutti i modi di bloccare questo processo. Ufficialmente, Capello ha fatto causa alla Rai per « motivi professionali », chiede una qualifica giornalistica adeguata alla sua libertà e ai suoi meriti (assunto nel 58, non ha fatto carriera).

In effetti si tratta di un processo alla lottizzazione del monopolio televisivo da parte della DC e dei suoi complici. Capello sostiene che alcuni suoi « colleghi » hanno fatto carriera rapidissima, pur essendo degli incapaci, grazie ai servizi (di tutti i tipi) resi ai democristiani.

Niente di nuovo quindi, davanti al video chiunque poteva rendere conto di solo. La novità è che questa volta, invece degli spettatori è stato addetto ai